

1. La legge antica

Gesù non dice niente di nuovo quando afferma davanti al dottore della legge che il grande comandamento è: *“Amerai il Signore tuo Dio, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente”* (Mt 22,37). Ci sono pagine e pagine bibliche dell’Antico Testamento che confermano questa verità: che Dio vale di più, che deve essere messo al di sopra di ogni cosa. Lo abbiamo anche pregato e cantato con il salmo 17: *Ti amo, Signore, mia forza. Signore, tu sei mia roccia, mio baluardo, mio scudo, mia salvezza...*

Gesù non dice niente di nuovo quando rispondendo al dottore della legge che lo interrogava, aggiunge: e il secondo è simile al primo: *amerai il prossimo tuo come te stesso* (Cfr Mt 22,39). Ci sono infatti pagine e pagine bibliche dell’Antico Testamento che inducono ad amare i fratelli: dalle prime pagine della Scrittura, dove ci scontriamo con la domanda: *“Caino, dov’è Abele, tuo fratello?”* (Gen 4,9), alla legislazione mosaica che includeva l’amore fraterno; leggiamo nel Levitico: *“Il forestiero dimorante fra voi, lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto”* (Lev 19,34). Un testo parallelo ce lo ha proposto anche la prima lettura di questa domenica (Cfr Es 22,20-26: Domenica XXX T.O).

2. Il nuovo di Gesù

Il nuovo di Gesù consiste nel combinare insieme i due comandamenti, formandone uno solo: grande e fondamentale. Perché Gesù conosce molto bene il cuore dell’uomo. Egli sa molto bene che l’uomo può correre questo rischio: quello di separare le due cose. Se l’amore per Dio si stacca dall’amore per i fratelli, abbiamo una religiosità formale, vuota e superficiale. Allora ci si accontenta di dare qualcosa a Dio e la vita di tutti i giorni scivola via come altra cosa. E così la politica va per conto suo... l’economia viaggia con criteri che non hanno niente a che fare con il vangelo, la sessualità e il suo esercizio non ha niente a che vedere con la fede e diventa terreno di sfogo delle proprie pulsioni, il divertimento e il tempo libero non hanno più freni e tutto è permesso.

Se l’amore per i fratelli non è agganciato all’amore per Dio, rischia di non avere fondamento stabile che possa garantire continuità e sicurezza. Non ho nulla da rimproverare al non credente che ama; ho solo da affermare che, a partire anche dall’esperienza, oltre che dalla Parola di Dio, se il tuo amore per l’altro non si aggrappa a Dio rischia di svanire al primo vento di difficoltà.

Gesù afferma con chiarezza che i due amori stanno sempre insieme e uno sostiene l’altro. Lo afferma con perentorietà san Giovanni nelle sue lettere: non puoi amare Dio che non vedi se non ami il fratello che vedi (Cfr 1Gv 4,20).

3. Nella famiglia

Amare Dio con tutto il cuore: non individualmente, ma comunitariamente. Questo si realizza in modo speciale

nella famiglia. Purtroppo in passato, nella catechesi e nella prassi ecclesiale, abbiamo sottolineato più volentieri la dimensione individuale della fede, lasciando un po' in ombra quella comunitaria. Ma nella famiglia si fa tutto insieme. Altrimenti dove va a finire la comunità coniugale e familiare? Dunque amare Dio anche in forme comuni; e questo significa: partecipare insieme all'Eucaristia domenicale, pregare insieme in casa, leggere insieme la Parola; insieme interrogarsi e verificarsi nel proprio cammino di fede.

Amare il prossimo nella famiglia; concretizzo con la stessa riflessione proposta nel piano pastorale dell'anno, a sua volta prendendo in prestito le parole di papa Francesco: permesso, scusa e grazie! Sono queste parole che, diventate vita, costruiscono – anche in famiglia - rapporti veri, caldi e forti. “Permesso, scusa e grazie” sono le parole che abbiamo considerato come vino della sesta anfora che i servi riempirono d'acqua e che Gesù trasformò nel vino buono, per la gioia e per la festa di due giovani sposi, là sulle verdi e dolci colline dell'alta Palestina, a Cana di Galilea (Cfr Gv 2, 1-11).